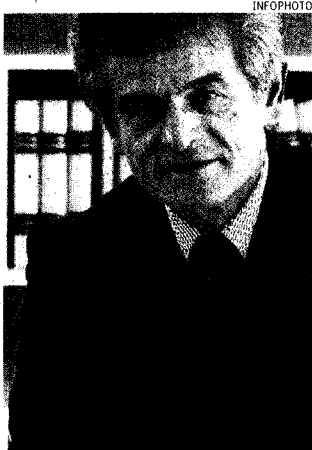


INTERVISTA | Sergio Chiamparino

«Il banco di prova è la liberalizzazione dei servizi locali»



Sergio Chiamparino
KUMA

«La liberalizzazione dei servizi pubblici locali è un banco di prova importante per il Governo e per la Lega. Ma anche dalle proposte sull'Ici, sul federalismo fiscale e sull'abolizione delle Province potremo capire come vengono risolte le contraddizioni che ci sono nel messaggio elettorale e nelle proposte del centro-destra. Per la Lega, in particolare, si tratta di capire se prevarrà la componente della risposta difensiva alle paure, che a mio avviso costituisce due terzi del voto leghista, oppure quel terzo restante che fa intravedere un potenziale dinamico di sviluppo, anche per le nostre economie locali».

Sergio Chiamparino, 60 anni, sindaco di Torino e responsabile Anci per le liberalizzazioni locali, rilancia il tema della riforma dei servizi pubblici come leva per stappare le economie urbane, ridando loro un dinamismo oggi ingessato dai monopoli pubblici locali. «Bisogna rendere quelle aziende contendibili», dice. E, parlando del risultato elettorale di Torino, assolve il Pd che ha superato il 40% dei voti. Ma non nega che anche per il Partito democratico il voto del 14 aprile apre sfide da raccogliere sulle imminenti riforme.

Che vuol dire che la Lega rappresenta per due terzi una risposta difensiva?

«Credo che l'Italia, come e più delle altre democrazie occidentali, abbia un'economia vecchia e sia attraversata dalla paura di perdere ciò che abbiamo nel nuovo contesto globalizzato più che dalla sfida dell'innovazione e della trasformazione che può darci un nuovo dinamismo. Mi pare che il voto dica che prevale la paura, ma mi auguro di avere torto e di vedere venir fuori, anche nella Lega, il dinamismo potenziale che pure c'è in questo cambiamento».

Per i servizi locali la cura giusta è ancora il Ddl Lanzillotta?

«Penso sia una buona base di partenza per la discussione. Mi riferisco all'ultima versione, l'emendamento alla Finanziaria, poi accantonato. Si prevede una forte limitazione all'affidamento in house e due possibilità per affidare i servizi: le gare oppure le società miste con almeno un 30% del capitale a un socio privato pure scelto con gara. Così le aziende diventano contendibili».

Sull'abolizione dell'Ici, Tremonti ha già fatto sapere di voler compensare i Comuni per il gettito perso.

«Questa disponibilità non risolve le contraddizioni. Mi preoccupa un federalismo più declamato che praticato. In campagna elettorale Bossi ha rivendicato "piena autonomia per i Comuni", ora si cancella una delle principali fonti di gettito autonomo dei Comuni. Compensando i Comuni con i trasferimenti dello Stato torniamo al passato: la contraddizione non si sana, si esaspera. Dobbiamo tornare a Roma ogni Finanziaria per chiedere trasferimenti adeguati? Le compensazioni ci andrebbero date invece sotto forma di autonomia fiscale».

Ma lei concorda con la misura dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa o è contrario, come Epifani?

«Sarebbe meglio aumentare le detrazioni sull'Ici. Non capisco perché chi ha un reddito medio-

alto, come me, non debba pagare l'Ici sulla prima casa».

Per le Province che evoluzione vede?

«La loro abolizione è solo un annuncio elettorale. Vedremo quali saranno le proposte concrete».

Lei ne ha una?

«Si può pensare di eliminare i consigli provinciali elettivi e passare a un consiglio provinciale composto da una certa quota dei consiglieri comunali. In questo modo si possono concentrare sulle nuove Province tutte le funzioni fondamentali di area vasta, eliminando gli altri enti, come comunità montane, consorzi, ambiti territoriali ottimali».

G.Sa.

